IL CAMMINO DELLA CHIESA NEL TEMPO

# Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita

Non c’è né sulla terra, né nei cieli, né negli inferi, una sola creatura che possa costringere il Signore a piegarsi alla al suo volere di peccato e alle sue decisioni frutto in essa di invidia, odio, gelosia, istinto del male, tentazione di Satana. Nessuno può impedire che il Signore possa operare ciò che vuole oggi e per i secoli eterni. L’uomo non è signore del suo Signore, non è dio del suo Dio, non è governatore di chi lo ha Creato e lo mantiene in vita. Se però il Signore permette che i suoi servi subiscano l’odio dei suoi nemici, lo permette per la loro salvezza. Il sommo sacerdote e i sadducei che mettono in carcere gli Apostoli, vedendo che essi non sono più in carcere, ma nel tempio a predicare Cristo, il Risorto, il Vivente, se vogliono possono convertirsi. Il Signore ha mostrato loro la sua onnipotenza. Come ha liberato gli Apostoli dal carcere così ha anche liberato Gesù dal sepolcro, risuscitandolo e donando a Lui un corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale, invisibile, di luce come Dio e luce. La chiusura nel carcere è il segno della loro potenza usata per costringere Dio al loro volere. La liberazione dal carcere è il segno della divina onnipotenza alla quale nessuno si potrà mai opporre. Ora se vogliono si possono convertire e accogliere Cristo nei loro cuori.

Sul Dio che non può essere né costretto e né obbligato ecco cosa dice lo Spirito Santo per bocca di Giuditta. Uno dei capi della città do Betulia, Ozia. fa una promessa al popolo:

*Allora gli Israeliti alzarono suppliche al Signore, loro Dio, con l’animo in preda all’abbattimento, perché da ogni parte i nemici li avevano circondati e non c’era via di scampo. Il campo degli Assiri al completo, fanti, carri e cavalieri, rimase fermo tutt’intorno per trentaquattro giorni e venne a mancare a tutti gli abitanti di Betùlia ogni riserva d’acqua. Anche le cisterne erano vuote e non potevano più bere a sazietà neppure per un giorno, perché davano da bere in quantità razionata. Incominciarono a cadere sfiniti i loro bambini; le donne e i giovani venivano meno per la sete e cadevano nelle piazze della città e nei passaggi delle porte, e ormai non rimaneva più in loro alcuna energia. Allora tutto il popolo si radunò intorno a Ozia e ai capi della città, con giovani, donne e fanciulli, e alzando grida dissero davanti a tutti gli anziani: «Sia giudice il Signore tra voi e noi, perché voi ci avete recato un grave danno rifiutando di proporre la pace agli Assiri. Ora non c’è più nessuno che ci possa aiutare, perché Dio ci ha venduti nelle loro mani per essere abbattuti davanti a loro dalla sete e da terribili mali. Ormai chiamateli e consegnate l’intera città al popolo di Oloferne e a tutto il suo esercito perché la saccheggino. È meglio per noi essere loro preda; diventeremo certo loro schiavi, ma almeno avremo salva la vita e non vedremo con i nostri occhi la morte dei nostri bambini, né le donne e i nostri figli esalare l’ultimo respiro. Chiamiamo a testimone contro di voi il cielo e la terra e il nostro Dio, il Signore dei nostri padri, che ci punisce per la nostra iniquità e per le colpe dei nostri padri, perché non ci lasci più in una situazione come quella in cui siamo oggi». Vi fu allora un pianto generale in mezzo all’assemblea e a gran voce gridarono suppliche al Signore Dio. Ozia rispose loro: «Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore, nostro Dio, rivolgerà di nuovo la sua misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all’ultimo. Ma se proprio passeranno questi giorni e non ci arriverà alcun aiuto, farò come avete detto voi». Così rimandò il popolo, ciascuno al proprio posto di difesa, ed essi tornarono sulle mura e sulle torri della città e rimandarono le donne e i figli alle loro case; ma tutti nella città erano in grande costernazione (Gdt 7,19.32).*

Ecco cosa dice Giuditta a Ozia e agli alti capi di Betulia:

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete».*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare».*

*Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Gdt 8, 9-36).*

Quanto avviene nella storia, avviene sempre per la nostra conversione, la nostra più grande santificazione, la crescita della nostra fede, della nostra carità, della nostra speranza. Avviene perché il Signore vuole mettere alla prova la nostra obbedienza a Lui. I segni che rivelano e manifestano che solo il Signore è il Signore dell’intero universo, sono sono tanti, sono molti. A noi l’obbligo di leggerli con l’intelligenza, la scienza, la sapienza dello Spirito Santo. A noi anche l’obbligo profetico, dopo aver letto i segni del Signore con purissima visione nello Spirito Santo, di illuminare il mondo intero con una Parola di divina verità e di soprannaturale luce. Se omettiamo di fare questo, siamo responsabili per l’eternità dinanzi a quanti si perdono.

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «**Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. (At 5,12-16).*

in questo brano degli Atti degli Apostoli I frutti dello Spirito Santo sono udibili e visibili. I segni attraggono il mondo attorno agli Apostoli e questi operano grandi prodigi. Ai segni essi aggiungono sempre la Parola e la Parola è Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto. Alla Parola sempre segue l’invito alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare nella salvezza di Dio. I segni e la Parola infastidiscono il sommo sacerdote e i sadducei. Gli Apostoli vengono incarcerati, È questa la potenza del peccato, la potenza di Satana. Il Signore manda un suo Angelo e gli Apostoli vengono liberati e mandati nel tempio a predicare la Parola della salvezza. È questa l’onnipotenza eterna onnipotenza di bene, di luce, di verità, di giustizia, di santità del Signore nostro Dio. Contro questa divina ed eterna onnipotenza nulla può fare l’uomo, nulla può fare Satana. Gli Apostoli sono incarcerati per l’amore di salvezza che il Signore ha verso il suo popolo. Lui mostra ad esso la sua divina onnipotenza. Se vogliono, si possono convertire. Madre nostra, onnipotente per grazia data a te dal Padre celeste, vieni in nostro soccorso. Fa che la Parola e le opere dei tuoi servi fedeli siano un potente segno di verità, di grazia, di luce per la conversione di quanti attendono nel silenzio del cuore di essere salvati dalla Parola del Figlio tuo.

**26 Aprile 2026**